



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

L'area Archeologica

- **L'IMPIANTO URBANO**
- **IL CIRCUITO DELLE MURA**
 - Porta Marina
 - Porta Sirena
- **LE AREE SACRE**
 - Santuario settentrionale
 - Athenaion
 - Santuario meridionale
 - "Basilica"
 - "Tempio di Nettuno"
- **LE AREE PUBBLICHE**
 - Agora
 - c.d. sacello ipogeico (heroon)
 - Ekklesiasterion
 - Foro
 - Comitium, Curia, Carcer (o Aerarium)
 - c.d. Curia
 - "Tempio della Pace"
 - Santuario con natatio (piscina)
 - Anfiteatro
- **LE AREE ABITATIVE**



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

Impianto urbano

Intorno al 600 a.C. la colonia greca di Sibari diede vita, a sud della foce del Sele, alla città di Poseidonia. L'area territoriale della città, ubicata nella parte meridionale della grande pianura alluvionale del golfo di Salerno attraversata dal Sele, è delimitata a nord dal fiume stesso, a est dai primi rilievi collinari tra cui i monti Calpazio, Sottano e Soprano, a sud dalle colline di Agropoli e si prolunga fino al mare ad occidente. La pianura è, inoltre, solcata dal Capodifiume che lambisce a sud la città, e dai fiumi Solofrone (oggi non più esistente) e Testene.

L'impianto urbano di età greca si sviluppava lungo la terrazza calcarea, collocata al centro della pianura e in antico leggermente sopraelevata rispetto ad essa.

La cinta di fortificazione racchiude un'area i cui limiti sono indicati dalla necropoli di Andriuolo-Laghetto, posta a ridosso dell'attuale cinta muraria nord-orientale, la laguna a ovest, il corso di Capodifiume ed il santuario di Santa Venera a sud. Ancora incerto il limite orientale del primo insediamento che va ubicato nell'area compresa tra il Museo Archeologico Nazionale e la successiva cinta muraria.

Non molto dopo la fondazione della città l'area urbana venne divisa in grandi zone funzionali. Un'ampia fascia fu riservata alla costruzione dei santuari urbani e all'*agora*, mentre ad ovest si svilupparono i quartieri abitativi.

L'area destinata alle funzioni pubbliche fu delimitata ad ovest da un ampio asse viario (10,50 m. di larghezza), orientato in senso nord/sud, che si incrociava ad angolo retto con tre assi viari di grandi dimensioni (*plateiai*) orientati est/ovest: uno a nord largo 12 m, uno al centro largo 18,20 ed una a sud largo 10 m. Le tre *plateiai* suddividevano la fascia pubblica in tre settori, di cui due,



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

settentrionale e meridionale, occupati dai santuari urbani e quello centrale destinato all'*agora*.

Un grande sviluppo edilizio si ebbe intorno al 550 a.C. con la costruzione dell'imponente tempio di Hera (c.d. Basilica), delle strade perpendicolari e, verso la fine del secolo, del c.d. sacello ipogeico nella zona dell'*agorà* e del tempio di Athena nel santuario settentrionale.

La città conobbe un periodo di grande fervore edilizio, senz'altro ricollegabile ad un particolare sviluppo economico, tra l'ultimo trentennio del VI secolo a.C. e la metà del secolo successivo.

L'assetto urbano della città greca si conservò pressoché intatto in età lucana, la maggior parte dei monumenti pubblici, più o meno ristrutturati, continuò ad esser utilizzata talvolta con le medesime funzioni.

Il circuito delle mura

La cinta muraria di Paestum costituisce uno dei sistemi di fortificazione meglio conservati della Magna Grecia. Si sviluppa attraverso un circuito di 4.750 metri, seguendo l'andamento del banco di travertino sul quale sorge la città, lungo un percorso grossomodo pentagonale, con il lato minore rivolto verso la costa. Il circuito è pienamente visibile percorrendo la strada moderna che copre l'antico fossato e che gira tutt'intorno alle mura. La cinta presenta uno spessore medio di cinque metri e massimo di sette, ma non si conserva per tutta la sua altezza che doveva aggirarsi intorno ai sette metri.

Le mura sono costruite in blocchi di calcare squadrati, disposti a formare due paramenti piuttosto spessi, collegati da briglie di contenimento. Lungo il circuito si possono osservare ben 28



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

torri di forma generalmente quadrangolare, circolare ed una pentagonale, poste a difesa delle porte; due delle torri quadrangolari, sul lato sud-orientale, furono integralmente restaurate nell'Ottocento; una di esse è tuttora utilizzata come sede della Fondazione Paestum e della sua biblioteca. La maggior parte di queste torri ha un basamento pieno ed è accessibile solo dal cammino di ronda, mentre altre presentavano inferiormente un accesso anche dall'interno della città.

In corrispondenza dei punti cardinali e delle due arterie principali della città, si aprono le quattro porte principali d'accesso: Porta Marina ad ovest, Porta Aurea a nord, Porta Sirena ad est e Porta Giustizia a sud.

Alle porte si aggiungono altre 47 piccole aperture o postierle, funzionali sia all'organizzazione della difesa e ad eventuali sortite in caso di guerra, sia ad un più facile accesso alla città in tempo di pace.

È probabile che il limite della città, nelle fasi più antiche, non si discostasse molto da quello marcato in seguito dalla cinta muraria. Tale limite era forse segnato soltanto da una palizzata o da un aggere all'interno del quale non era possibile seppellire i morti. Tracce di una cinta muraria più antica sono state di recente individuate sul versante meridionale presso Porta Giustizia. Puntualizzazioni sulla cronologia saranno possibili in seguito alle ricerche lungo il tratto sud-est dove sono tuttora in corso attività di scavo e restauro.

Le strutture oggi visibili sono per lo più il risultato di modifiche e restauri compresi nell'arco cronologico tra il IV e il I secolo a.C.

Un forte intervento distruttivo fu senza dubbio causato dalla costruzione della "Via delle Calabrie" (odierna via della Magna Grecia, ex statale 18) che, realizzata nel 1828 dal governo borbonico, attraversa ancora oggi la città antica, dividendola in due. La costruzione della strada



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

provocò la quasi totale distruzione della porta settentrionale, detta Aurea, dell'anfiteatro e di un tratto delle mura a sud.

PORTA MARINA

Così chiamata poiché posta dal lato del mare, essa è la più imponente tra i vani di accesso della cinta e costituisce un complesso particolarmente interessante. Presenta all'interno un grandioso vestibolo, con muri poderosi e corpi di guardia, chiuso verso l'esterno con due torri circolari che ne difendevano l'ingresso; di esse si conserva solo la settentrionale, poiché la meridionale fu distrutta nel rifacimento di epoca romana della cinta.

PORTA SIRENA

Posta ad est, è così chiamata poiché la chiave di volta del suo arco è ornata da un bassorilievo, ora poco distinguibile, rappresentante una Scilla con due code di pesce, erroneamente interpretata come una sirena. La porta, interamente conservata nella sua struttura, presenta due bastioni quadrangolari, cortile centrale, ingresso interno chiuso ed esterno sormontato da un arco a tutto sesto. All'interno, ai lati dell'apertura, sono due scale, che conducevano ai cammini di ronda sulle mura.

Le aree sacre

All'interno della città sono ubicati due grandi santuari urbani: l'*Athenaion* a nord e l'*Heraion* a sud.



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

Nel *temenos* (lo spazio consacrato) del santuario meridionale, destinato alla dea Hera, furono eretti il più antico e il più recente dei tre grandi templi di Poseidonia; sul lato opposto dell'*agora*, circa 500 metri più a nord, fu invece costruito solo in epoca tardo-arcaica l'altro santuario, dedicato ad Atena.

I nomi con cui ancora oggi sono conosciuti furono attribuiti loro a partire dal Settecento dai primi viaggiatori e studiosi. L'edificio meridionale fu interpretato come una basilica romana, mentre il tempio situato immediatamente a nord, fu attribuito a Nettuno, il corrispettivo di *Poseidonion* a cui 'doveva' essere dedicato il più grande dei tre templi; il terzo edificio, situato all'estremità opposta della città, ed in prossimità di una delle porte, si pensò fosse consacrato a Cerere.

Ricerche successive hanno consentito di precisare le attribuzioni dei templi, sebbene nella letteratura si siano mantenuti i nomi convenzionali. È stato così possibile attribuire ad Hera il grande santuario meridionale al cui interno si impiantano diversi altri culti, e ad Atena quello settentrionale.

Santuario settentrionale

Limitata a sud dalla *plateia* (arteria stradale di grandi dimensioni) che procede in senso est/ovest e che fungeva da separazione con l'*agora*, l'area santuariale era delimitata sul lato occidentale dalla *plateia* in senso nord/sud, oggi non più visibile; ignoti sono i limiti settentrionale ed orientale.

L'area fu occupata sin dalla prima generazione di coloni da un tempio arcaico i cui resti sono ancora visibili e cui appartengono le lastre fittili pertinenti alla cornice di gronda, esposta nel Museo Archeologico nella sezione dei santuari urbani ed extraurbani della città.

La colonna, che sorge isolata al di sopra di una base a tre gradini, è frutto di una ricostruzione



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

arbitraria realizzata negli anni '50 con materiale antico.

Il Tempio di Athena

Dedicato alla dea Athena, come attesta soprattutto il rinvenimento di numerosi ex voto di terracotta con la figura della dea armata, l'edificio, di ordine dorico, fu eretto intorno al 500 a.C. nel santuario settentrionale. Il tempio, con stilobate di 14,54 x 32,88 metri, si distingue per un raffinato senso estetico, espresso nello schema impostato secondo rigorosi rapporti geometrici; si tratta di un periptero esastilo, con sei colonne sui lati brevi e tredici sui lati lunghi, su una crepidine di tre gradini, la cui cella, preceduta da pronao con colonnato ionico, fu realizzata con una proporzione di 1:3 tra lunghezza e larghezza. Tra il pronao e la cella sono visibili i resti delle scale che servivano per accedere al tetto per le periodiche manutenzioni. Sul lato orientale, che costituiva la fronte principale, è posta una rampa d'accesso.

La cella, destinata a ricevere la statua di culto, è oggi scomparsa quasi del tutto; rimane *in situ* solo la base del pavimento, sopraelevato di circa 1 metro rispetto al peristilio, mentre due capitelli ionici del colonnato antistante sono conservati insieme ad altri elementi architettonici del tempio nella sezione dei **santuari urbani ed extraurbani** del museo, insieme a parte della cornice con gronde leonine in pietra arenaria.

La peristasi, in eccellente stato di conservazione, presenta tutte le 34 colonne ancora in piedi, a sostenere il peso dell'architrave, perfettamente integro. Le colonne hanno proporzioni slanciate, con un'entasi poco pronunciata.

Della decorazione architettonica in arenaria si conservano, in buono stato, oltre a parte di un triglifo e a un elemento della cornice di coronamento del fregio, alcuni blocchi della sima, con



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

gronde a testa leonina sporgenti da uno sfondo ornato da palmette e fiori di loto profondamente incisi, tali da realizzare un vivo effetto cromatico. Sui lati brevi le parti centrali della trabeazione del tempio, con fregio dorico e timpano, sono state ricostruite. I capitelli ionici costituiscono gli unici esempi monumentali d'età arcaica ritrovati in Magna Graecia. Stilisticamente presentano una singolare commistione di elementi dorici e ionici, caratteristiche che trovano riscontro nel coevo Tempio Maggiore all'**Heraion alla foce del Sele**.

Ad est del tempio, a circa 30 metri, è posto l'altare su cui si svolgeva il culto vero e proprio, secondo la tradizione religiosa greca.

In epoca tardo antica (VII-VIII sec. d.C.) il tempio fu trasformato in luogo di culto cristiano, con la chiusura degli spazi tra le colonne, l'abbattimento delle pareti della cella e la deposizione di sepolture nell'ambulacro meridionale; ormai in abbandono, l'edificio fu utilizzato nell'Ottocento come stalla.

Il santuario meridionale

c.d. Basilica (Tempio di Hera)

È il più antico dei tre templi dorici, risalente al terzo venticinquennio del VI secolo a.C. Si tratta un periptero con 9 colonne sui lati brevi e 18 sui lunghi che si erge su una piattaforma di 25 x 55 metri, impropriamente denominato "Basilica" fin dal Settecento, quando il tempio, sia per la mancanza dei frontoni sia per il numero dispari di colonne sui lati brevi, fu ritenuto una basilica romana.

La cella (*naos*), preceduta da un pronao con tre colonne fra le ante, era divisa in due navate da



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

un colonnato mediano; dal fondo della cella si accedeva all'*adyton*, un vano chiuso, sacro ed inaccessibile .

Le indagini stratigrafiche hanno permesso di stabilire che in una prima fase il progetto del tempio prevedeva una cella amfiprostila, cioè con due vani, anteriore e posteriore (pronaos ed opistodomo), entrambi con colonne *in antis*. Tale ripartizione fu, poi, modificata, adottando la soluzione ora visibile, con la sostituzione dell'opistodomo con un *adyton* (nel quale era forse conservato il tesoro del tempio).

Le colonne sono rastremate nella parte alta (ossia il loro diametro alla sommità è sensibilmente inferiore al diametro di base della colonna stessa) e presentano una sensibile entasi (rigonfiamento del fusto), a circa metà dell'altezza della colonna stessa. I capitelli presentano un collarino di foglie baccellate nella parte bassa, nel punto in cui il capitello si congiunge alla colonna; alcuni capitelli del lato occidentale presentano anche una fascia decorata a palmette e fiori di loto.

Dell'architrave si conserva l'intero perimetro, compresi alcuni blocchi retrostanti il fregio, oggi scomparso; non restano, invece, tracce delle terrecotte architettoniche che rivestivano il tetto.

In base agli ex voto e alle iscrizioni trovate nelle vicinanze, è possibile riconoscere in Hera la divinità tutelare del tempio.

Sul grande altare, coevo all'edificio templare e collocato, come solitamente avviene, dinanzi al lato orientale, si svolgevano i riti in onore della divinità.



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

Tempio di Nettuno

Nel santuario meridionale, accanto alla “Basilica” e’ il cosiddetto Tempio di Nettuno, su una lieve altura che ne esalta la monumentalità. Esso, insieme all’*Hephaisteion* di Atene e al cosiddetto Tempio della Concordia di Agrigento, è uno dei tre templi meglio conservati del mondo greco.

L’edificio poseidoniate, noto nelle guide più antiche come *Heraion II*, fu realizzato intorno alla metà del V secolo a.C. e viene considerato la massima espressione dell’architettura dorica occidentale.

Su un basamento di tre gradini si eleva una peristasi (colonnato che circonda il tempio) di ordine dorico con sei colonne sulla fronte e quattordici sui lati lunghi (invece della canonica peristasi dorica di 6 x 13 colonne), con uno stilobate di 24 x 60 metri circa (di dimensioni, dunque, di poco inferiori a quelle del tempio di Zeus ad Olimpia, cui si rifà nello schema più generale).

Le colonne presentano ventiquattro scanalature ed un leggera entasi lungo il fusto, frutto di un’ormai consumata tecnica costruttiva; esse sorreggono un architrave sul quale si trova il fregio, composto di triglifi e metope non decorate. Anche i triangoli frontonali, quasi interamente conservati, erano privi di decorazione plastica.

La cella presenta i canonici vestiboli d’ingresso e retrostante (pronaos ed opistodomo) con due colonne doriche tra le ante, ed è divisa in tre navate tramite due file di sette colonne, a loro volta raddoppiate in due ordini sovrapposti, con una peculiarità che richiama il tempio di Zeus ad Olimpia.

Ai lati dell’entrata si ritrovano due scale a chiocciola, nascoste, che conducevano al tetto, simili a quelle del tempio di Athena nel santuario settentrionale.



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

L'attribuzione a Nettuno non è suffragata da alcuna evidenza archeologica o epigrafica; negli ultimi anni e' stata generalmente accolta l'attribuzione ad Apollo formulata da Mario Torelli anche se taluni ritengono il tempio un *Olympieion* (tempio dedicato a Zeus).

Le aree pubbliche

La ripartizione in aree funzionali della città riservò, sin dal momento della fondazione, l'area compresa tra i settori occupati dalle due grandi aree santuariali, settentrionale e meridionale, a spazio per edifici con funzioni pubbliche. In essa trovarono posto gli edifici più importanti per lo svolgimento della vita politica della città greca, primo tra tutti l'ekklesiasterion, accanto ad altri come il c.d. sacello ipogeico, più probabilmente un *heroon*.

Agora

Spazio politico per eccellenza di una città greca, destinato fin dalla fondazione della colonia ad essere l'epicentro della vita politica e sociale della città, l'*agora* è stata riconosciuta in seguito all'individuazione di due edifici di particolare valore politico quali il c.d. sacello ipogeico (*heroon*) e l'ekklesiasterion.

In età lucana la parte centrale della fascia pubblica fu mantenuta come spazio civile, come conferma la conservazione dei suoi due edifici più significativi, l'*heroon* e l'*ekklesiasterion*.

In questa fase sembra fosse suddivisa in due settori da un basso gradino roccioso, che attraversava la piazza con andamento est-ovest, lungo il quale in età romana verra' impiantata la grande *porticus* ancora oggi ben visibile nella sua fase di II sec. d.C. È stato ipotizzato che la



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

monumentalizzazione del gradino avesse avuto lo scopo di articolare la piazza in due spazi dalle funzioni differenti: a nord le funzioni politiche e a sud quelle commerciali. Lo spazio meridionale dopo la deduzione della colonia latina sarebbe stato utilizzato nell'impianto del foro e del complesso degli edifici annessi.

Il C.D. Sacello Ipogeico (Heroon)

Situata presso il Tempio di Cerere (*Athenaion*), la singolare struttura rettangolare è posta al centro di un probabile tumulo, così come ipotizzato da Emanuele Greco. Essa, scavata per tre lati nella roccia e con il quarto murato, non presentava alcuna entrata: l'accesso, a piano inclinato e scavato nella roccia, fu murato dall'esterno ed utilizzato unicamente per la deposizione del ricco corredo (ora al Museo Nazionale di Paestum), costituito da sei *hydriai*, due anfore di bronzo contenenti miele ed un'anfora attica a figure nere. I vasi erano deposti lungo le pareti ed oltre ad essi furono deposti cinque lunghi spiedi di ferro, con tracce dell'immanicatura di cuoio, su due blocchi accostati a formare una tavola di pietra al centro dell'ambiente.

Le pareti dell'edificio sono intonacate, tranne quella ad est che, quindi, fu montata per ultima; presenta, inoltre, una doppia copertura a doppio spiovente, poiché ad una prima in lastroni di pietra, in secondo momento, ne fu sovrapposta un'altra in tegole piane.

I vasi metallici sono in parte databili ad alcuni decenni prima della loro deposizione, collocabile intorno al 520/510 a.C. Il recinto in pietra e il tetto di tegole risalgono, invece, ad una risistemazione della metà circa del III sec. a.C.

La struttura è stata interpretata come *heroon*, un edificio a forma di sepoltura vuota dal carattere simbolico (cenotafio), consacrato al culto di un personaggio di particolare rilievo. In casi



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

analoghi, conosciuti nel mondo coloniale, vi si riconosce il culto dell'ecista (il fondatore della colonia), eroizzato dopo la morte.

Con la deduzione della colonia latina il complesso assunse l'assetto ora visibile: il tumulo sovrastante l'edificio fu rimosso, fu eretto un recinto rettangolare intorno all'edificio, il cui spazio interno fu riempito con uno scarico di terra fino a seppellire l'*heroon*, obliterandolo.

L'Ekklesiasterion

Edificio circolare situato a ridosso della strada moderna che taglia la città antica, articolato con gradinate concentriche ricavate tagliando la roccia. L'anello maggiore (35 m. di diametro) è stato interpretato come una sorta di recinto, mentre l'anello più interno misura 9 metri di diametro.

La struttura, databile in base ad indagini stratigrafiche al 480/470 a.C., per le sue caratteristiche architettoniche è riconoscibile come edificio assembleare della città. Si è calcolato che nelle riunioni dell'*ekklesia* (l'assemblea popolare), che vi avevano luogo, sui sedili in pietra che rivestivano le gradinate potevano trovare posto circa 1100-1700 cittadini. In tali riunioni si procedeva alle votazioni di leggi e all'elezione dei magistrati.

La continuità d'uso in età lucana è attestata dalla stele collocata al suo interno, con dedica di un magistrato lucano *Statis Statilies* a Giove, ora esposta al Museo Nazionale di Paestum. Di particolare rilievo è che la dedica su stele votata intorno al 300 a.C., sia in lingua osca, ma con caratteri greci e che la stele fosse posta perfettamente in asse con un tempietto collocato ad ovest dell'edificio circolare; ciò ha indotto gli archeologi ad ipotizzare che quest'ultimo fosse un tempio dedicato a Giove stesso.

Dopo la deduzione della colonia, i Romani distrussero la struttura e ricoprirono l'area con uno



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

scarico di terra e pietre, al cui interno sono stati rinvenuti ossa di vitelli, resti del sacrificio espiatorio compiuto per purificare il luogo secondo la tradizione religiosa romana.

L'obliterazione di quest'edificio, come avviene anche per il c.d. sacello ipogeico, testimonia il processo di trasformazione che interessò la città in età romana, con l'annullamento degli edifici che avevano costituito il simbolo della colonia greca e della successiva città lucana.

Al di sopra dell'ormai distrutto edificio assembleare greco, i Romani eressero un santuario composto da tre elementi ben distinguibili: un grande recinto (utilizzato in seguito come cimitero nel Medioevo), una fontana ed un edificio riconoscibile come magazzino. Tuttavia le indagini stratigrafiche in questo punto sono ferme da alcuni decenni e non sono ancora emersi elementi utili all'identificazione della divinità venerata.

Il Foro

La piazza, di forma rettangolare, misura circa 200 metri in senso est-ovest e 60 nord-sud. In età greca quest'area era parte dell'agorà, ma i monumenti greci furono completamente rasi al suolo al momento della deduzione della colonia. Ciò che della piazza è oggi visibile, in parte coperto dalla strada moderna, è frutto dei rifacimenti di età augustea; nella prima sistemazione dopo la deduzione della colonia, infatti, essa non aveva portici, ma era circondata da semplici botteghe a due vani. Esse erano riferibili ad un'unica fase cronologica, contemporanea alla costruzione della piazza al III sec. a.C.; le settentrionali e le meridionali presentano una pianta rettangolare divisa in due ambienti da un muro mediano. Talora conservano tracce di una scala di accesso al piano superiore, destinato, come il vano posteriore della bottega ad ospitare i beni in vendita o gli stessi addetti alle attività (servi o liberi) per trascorrervi la notte. A partire dal I sec a.C., nell'ambito di più generali trasformazioni dell'area del foro, le botteghe subirono modifiche, tra le quali la chiusura delle porte retrostanti.



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

Le *tabernae* del lato occidentale presentavano, invece, pianta quadrata, con un unico vano ad accesso esclusivo dal lato del foro.

In queste botteghe vi avevano luogo attività commerciali di vario tipo, come indica, ad esempio, il rinvenimento di un *torculum* (frantoio per l'olio) legato all'attività di un profumiere in una delle botteghe sul lato occidentale.

Di particolare rilievo è che, date le misure pressoché costanti delle singole botteghe, oscillanti tra i 5,53 e 5,48 metri di larghezza, si ottiene che la larghezza del *Comitium* corrisponde all'insieme di 10 *tabernae*, collocandosi tra due schiere di 10 *tabernae* per lato (delle quali sul lato est sono ora visibili solo sei). L'intero impianto della piazza è ricostruibile secondo un rapporto di 1:3 tra larghezza e lunghezza.

In età imperiale furono creati portici di ordine dorico sui tre lati che oggi conosciamo, nord, sud ed ovest, posti su di un piano leggermente rialzato rispetto a quello della piazza, i cui elementi della trabeazione sono quasi completamente scomparsi.

Nella parte antistante, a distanze regolari, sono fissate nel terreno piccole lastre di calcare con doppia fila di fori quadrangolari, di dimensioni maggiori verso l'interno della piazza e minori verso i portici. In base al confronto con le stesse evidenze in altre colonie latine, quali *Cosa*, *Alba Fucens* e *Fregellae*, Mario Torelli ha riconosciuto in essi gli zocchi nei quali venivano infissi dei pali, con paletti di sostegno infissi nei fori minori, per legarvi delle lunghissime strisce di lino per delimitare l'area della piazza in occasione delle votazioni. Tale apprestamento rispondeva ai dettami del diritto augurale romano, in base al quale le assemblee elettorali o legislative dovevano aver luogo in uno "spazio sacro augurale", designato come *saepta* (recinti). L'apprestamento pestano conobbe due fasi: una prima fase abbastanza prossima alla data di fondazione della colonia, cancellata dalla costruzione del portico; l'altra, le cui tracce sono visibili esternamente al portico e successive ad



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

esso, databile, pertanto, a non prima della fine del I secolo a.C.

Ad ovest il foro è limitato da una stradina che corre lungo le spalle delle botteghe, mentre a sud gli edifici furono eretti nella fascia più settentrionale del grande santuario urbano.

Il foro era interamente circondato da edifici di carattere politico (quali il *Comitium*, la *Curia*, il *Tabularium*), commerciale (a sud il *Macellum*, “mercato coperto” di generi alimentari, e le botteghe o *tabernae*), giudiziario (la Basilica) e religioso (il c.d. *Tempio della Pace* e diversi sacelli). In prossimità dell’angolo sud-ovest nella prima età imperiale fu realizzato anche un piccolo impianto termale.

Il Comitium, Curia e Carcer (o Aerarium)

Il Comizio può essere definito il monumento pubblico più importante della colonia latina; in esso si svolgevano i comizi delle curie (*comitia centuriata*) durante i quali si procedeva all’elezione dei magistrati delle colonie e all’emissione dei giudizi.

L’edificio fu eretto al momento della deduzione della colonia (Emanuele Greco), o in un momento immediatamente successivo (Mario Torelli). Si richiama ad una tipologia ben conosciuta nella tradizione architettonica romana e che a Paestum si presenta particolarmente ben conservata. Situato al centro del lato settentrionale del foro, tra due serie di dodici botteghe per lato, esso riprendeva la particolare forma del Comizio di Roma: strutturato con cavea circolare di 41 metri di diametro, a gradini e racchiusa in uno spazio quadrato, sistemata in un terrapieno ed accessibile attraverso tre ingressi radiali. Il terrapieno era sostenuto da un grande muro rettangolare a blocchi, che svolgeva anche la funzione di orientare lo spazio secondo le rigide prescrizioni del rituale romano, in base alle quali il tempo giudiziario e quello delle curie dovevano essere scanditi dal corso



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

del sole. Al centro del lato settentrionale, seguendo questi dettami, fu impostata la *Curia*, sede del locale senato. Il lato occidentale fu, in seguito, occupato dal basamento del ”Tempio della Pace”.

Nella tradizione romana la *Curia* costituiva, insieme al Comizio e al *Carcer*, un vero e proprio insieme funzionale.

All’edificio riconosciuto come *Curia*, nella prima fase di vita, coeva al Comizio, si accedeva direttamente dalle gradinate dello spazio assembleare. In seguito, con la costruzione del tempio e di un muro che tagliava i gradini dalla cavea nella parte settentrionale, l’accesso alla *Curia* fu differito agli ingressi laterali.

Il *Carcer* è stato riconosciuto da Mario Torelli in un piccolo edificio a sud dell’anfiteatro, aperto sulla strada sul lato ovest, riferibile in base alla stratigrafia al III secolo a.C.

Emanuele Greco riconosce in esso, invece, l’*Aerarium*, sede del tesoro pubblico della città; in entrambi i casi l’ipotesi si basa soprattutto sulla tradizionale vicinanza nei fori romani di età repubblicana, tra *Carcer*, *Aerarium*, *Comitium* e *Curia*.

C.d. Curia (Basilica)

L’edificio si presenta nella forma che assunse nella sua ultima fase di ristrutturazione, tra il I e il II secolo d.C.: a pianta rettangolare, con tre navate, con muri scanditi da poderose semicolonne che inquadrano nicchie e vani d’accesso, tre dei quali si aprono verso la piazza del foro. Esso conobbe una complessa storia costruttiva, con una prima fase databile alla fine del VI secolo a.C., nella quale fu eretto un edificio templare a pianta stretta ed allungata; ad essa ne seguì una seconda, nel IV secolo a.C., con portico in pietra che fungeva da limite tra il santuario e l’*agora*; al momento della deduzione della colonia latina fu edificata una piazzetta al posto del portico. Infine, la



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

risistemazione d'età imperiale, quella oggi visibile, portò alla completa obliterazione delle fasi precedenti.

Tempio della Pace

Collocato all'incirca al centro del lato settentrionale del foro, con orientamento nord/sud, l'edificio occupa una posizione centrale nella piazza. Realizzato probabilmente tra il II ed il I sec. a.C., poco dopo l'edificazione del Comitium, fu impostato su parte di esso, riducendone notevolmente il numero dei posti della cavea, che ormai aveva perso la sua funzione di sede assembleare.

Il podio si eleva su un ampio basamento (14,59 x 26,78 metri), cui si accede attraverso una scalinata centrale tra due piattaforme aggettanti. L'edificio templare presenta sei colonne con capitelli figurati sul lato principale, verso la piazza, ed otto sui lati lunghi; il lato posteriore era, invece, chiuso.

Della decorazione architettonica restano alcuni capitelli corinzi con foglie di acanto e teste femminili sui lati, alcune parti degli architravi e del fregio dorico, con triglifi e metope scolpite raffiguranti scene del saccheggio dei Galli al santuario di Delfi.

In base al rinvenimento di numerose attestazioni epigrafiche nell'area, si è ipotizzato che la cella, costituita da un unico ambiente, fosse destinata alla custodia del simulacro di *Bona Mens*, divinità che presiedeva alla liberazione dei servi e simbolo della riconoscenza dei liberti verso i loro padroni.

L'altare posto dinanzi al tempio è frutto di un rifacimento successivo alla costruzione dell'edificio poiché poggia sui gradini del portico settentrionale, che la stratigrafia data ad una fase



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

successiva alla realizzazione del tempio.

Santuario con *natatio* (piscina)

Complesso costruttivo molto particolare, databile alla fase della deduzione della colonia latina, che si presenta come uno spazio recintato da un muro, entro il quale sono visibili una piscina (47 x 21 metri) ed una costruzione in pietra, con fondo e pilastri in cocciopesto, posta dietro l'estremità ovest della vasca.

Una sporgenza in pietra è presente nel lato orientale della piscina, mentre ad ovest è riconoscibile una rampa.

In questo complesso è stato riconosciuto il santuario della *Fortuna Virilis*, un'emanazione di Venere, consacrato ai riti della fecondità in onore della dea. Durante le feste in suo onore, dette *Venerea*, la statua della divinità, rappresentata in trono, era posta sulla sporgenza a sud-est, per esser condotta in processione lungo la rampa fino in ad immergerla, e deposta, infine, sulla piattaforma di legno montata sui pilastri in pietra ora visibili. Qui avvenivano i riti della vestizione e dell'apposizione di fiori e gioielli. Tutte le donne partecipanti al rito, rigorosamente sposate, senza distinzione di classe, si immergevano per propiziare un parto felice.

In epoca imperiale, quando il culto era già in disuso, la piscina fu interrata e al di sopra furono eretti un edificio templare ed un portico con colonne in marmo, distrutti quando la piscina fu svuotata durante gli scavi condotti nel 1964. Il complesso era pertinente ad un *Caesareum*, vale a dire consacrato al culto dell'imperatore e una parte di esso fungeva probabilmente da ginnasio.



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

Anfiteatro

Della struttura, situata a nord-est del foro, è oggi visibile la sola metà occidentale, poiché la parte orientale è coperta e tagliata dalla strada moderna (via Della Magna Grecia, ex-statale 18). Risalente ad età tardo-repubblicana, l'edificio fu ampliato con un porticato su pilastri tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C. Alla prima fase corrisponde l'anello interno, in grossi blocchi calcarei, mentre la seconda è riconoscibile nei pilastri e nei sostegni ad arco in laterizio, che sostenevano le scale di accesso alle tribune lignee per gli spettatori.

Nell'arena si svolgevano diversi tipi di spettacoli, tra i quali quelli gladiatorî, in funzione dei quali era stata edificata una galleria che corre tutt'intorno all'arena, utilizzata soprattutto per il passaggio di animali o attrezzature per gli spettacoli.

Le aree abitative

Delle strutture private di Poseidonia in età greca si conosce pochissimo, fatta eccezione per alcuni ambienti di una casa messa in luce grazie a recenti scavi in un isolato ad est del santuario di Athena. La struttura, costruita verso il 530 a.C. e abbandonata intorno al 470 a.C., era probabilmente posta in una zona periferica dell'abitato arcaico poiché le indagini condotte direttamente a nord ed ad ovest non hanno riportato alla luce resti di ulteriori abitazioni.

Dell'edilizia privata di Paestum di età repubblicana si conosce molto poco, a causa soprattutto delle indagini di scavo condotte nell'area tra il 1930 e il 1970, poco attente ad un'accurata lettura stratigrafica e i cui dati non sono stati mai pubblicati.



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

Otto isolati abitativi di età romana sono stati messi in luce, integralmente o quasi, nel settore occidentale della città, di cui solo una piccola area è proprietà demaniale e parzialmente scavata. Essi presentano dimensioni pressoché costanti di circa 35 metri di larghezza per 273 metri di lunghezza, di forma, quindi, molto allungata, con orientamento nord/sud: all'interno di queste *insulae* si sviluppavano le abitazioni. I collegamenti tra un isolato e l'altro erano garantiti dai principali assi viari che costeggiavano sui quattro lati i lotti di case, e da piccole stradine o *ambitus* (passaggi) che li attraversavano nel senso della lunghezza.

Le abitazioni erano di dimensioni molto differenti, da un minimo di 380 m² ad un massimo di 2800 m², e molte di esse nel corso del tempo si ampliarono a danno delle abitazioni vicine. Di dimensioni maggiori erano gli edifici più vicini al centro politico e religioso della città.

Particolarmente sontuosa è la “Casa con impluvio in marmo”, anche se è la più piccola del suo isolato, con una superficie di 650 m². Articolata con la tradizionale successione di ingresso (*fauces*), *atrium* di tipo tuscanico senza colonne, circondato da *cubicola* (stanze da letto), di *ala* (rientranza con gli armadi contenenti le *imagines maiorum*, le immagini degli antenati) e del *tablinum* (stanza di rappresentanza del padrone di casa, il *dominus*). Superati questi ambienti, si accede ad un peristilio con l'impluvio in marmo (fig. 36), che denomina la casa, e quattro colonne in laterizio impostate su un mosaico con delfini e figure di nuotatori. Essa presenta il tipo di strutturazione di una casa romana di età tardo-repubblicana.

In uno degli isolati immediatamente a ovest del santuario meridionale, vi è uno dei maggiori edifici di epoca imperiale, la c.d. “Casa con piscina”, estesa su una superficie di 2500 m².

La piscina, che dà nome alla casa, è posta al centro di un grande cortile porticato con colonne in mattoni. Essa è, però, riferibile ad una prima fase edilizia dell'abitazione, databile alla prima età imperiale; in seguito, essa venne colmata con anfore e terra e sostituita da un *impluvium* per la



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

raccolta delle acque piovane, oggi distrutto, realizzato insieme al portico.

Un'altra *domus*, la “Casa a peristilio”, databile ad età tardo-imperiale, presenta alcuni ambienti funzionali ad un piccolo impianto termale, con la tradizionale successione di *frigidarium* (vasca per bagni freddi), *tepidarium* (per bagni tiepidi) e *calidarium* (per bagni caldi). Sono riconoscibili, inoltre, resti del *praefurnium* (impianto di riscaldamento), direttamente a sud del *calidarium*.

Questi spazi edificabili mantennero tale funzione fino ad epoca tardoantica, quando la struttura degli isolati fu completamente alterata.